

## **L'iniziativa è stata realizzata con il contributo:**

### *alla scoperta di come i giovani vivono la montagna*

La ricerca nasce da un'intuizione dell'Accademia della Montagna del Trentino e si pone l'obiettivo di rispondere alla domanda: “*Quali sono gli atteggiamenti dei giovani trentini di età compresa fra i 15 e i 30 anni in relazione alla frequentazione della montagna?*”. Detto in altre parole il progetto mira a capire *cosa pensano* i giovani trentini rispetto alla montagna ed indaga la loro disposizione rispetto alla sua frequentazione. Il focus quindi non è *cosa* fanno o non fanno i giovani in montagna, ma quali sono le *motivazioni* che li spingono a frequentarla o meno.

Per rispondere alla domanda di ricerca è stato messo a punto un questionario che include tutte le principali opinioni dei giovani trentini sulla montagna. Dopo la definizione del questionario e la fase di testing, è stata condotta un'indagine con il metodo CATI, somministrando il questionario attraverso interviste telefoniche. Il periodo di rilevazione dei dati è stato 30 luglio – 9 agosto 2012, sono stati coinvolti 700 giovani (356 uomini e 344 donne), che rappresentano un campione proporzionale all'universo di riferimento per sesso, fascia d'età e zona di residenza. L'analisi dei dati ha permesso di mettere a fuoco 6 fattori che incidono sulla disposizione dei giovani a frequentare o meno la montagna: il primo riguarda la percezione degli effetti positivi che l'andare in montagna ha sul benessere psicofisico; il secondo indaga il percepirsi come persone di città e la volontà di identificarsi con lo stile di vita cittadino; il terzo fattore attiene alla convinzione che in montagna manchino alcune comodità fondamentali, legate in particolar modo al collegamento alla rete; il quarto fattore è riferito alla frequentazione della montagna come tradizione familiare; il quinto fa riferimento alla convinzione che la montagna sia una destinazione riservata a persone esperte ed attrezzate; l'ultimo fattore riguarda la convinzione che per andare in montagna sia necessario programarsi ed in particolare valutare accuratamente le condizioni atmosferiche. Due dei sei fattori rilevati hanno natura incentivante rispetto alla frequentazione della montagna, ovvero: vado in montagna perché mi fa stare bene, oppure perché è una passione che mi è stata trasmessa dalla famiglia; gli altri quattro sono fattori frenanti, ovvero: non vado in montagna perché si sta meglio in città, perché mi sento isolato, perché è pericoloso, non sono esperto ed attrezzato o perché bisogna programarsi e la possibilità di andarci dipende dal tempo atmosferico.

Andando a suddividere il campione in diversi segmenti socio-demografici, sono emerse correlazioni diverse tra i fattori e i diversi target presi in esame. La tabella che segue sintetizza i fattori frenanti sui vari gruppi target.

## **Tabella 1 – sintesi dei fattori incentivanti e frenanti su specifici target**

Cerchiamo di leggere la tabella in modo da semplificare i risultati raggiunti, senza banalizzarli. La sintesi fa emergere per prima cosa una differenza di genere: l'immagine della montagna come luogo stimolante e rilassante allo stesso tempo, dove ci si può sfogare, ma anche recuperare le energie, è propria più degli uomini che delle donne. Queste ultime infatti tendono meno ad associare alla montagna tutta quella serie di effetti positivi sul benessere psicofisico che invece vengono riconosciuti dai loro coetanei uomini. Sempre le donne sembrano soffrire maggiormente la mancanza di comfort e di collegamenti alla rete, bisogni questi che sono vissuti sempre più come fondamentali. Infine sempre il gruppo delle donne dichiara che le condizioni atmosferiche sono fortemente vincolanti rispetto alla possibilità o meno di andare in montagna e che quindi la scelta di andarci o meno è subordinata ad una programmazione in tal senso.

Passando invece alle differenze di opinioni tra i giovani più giovani (15-24 anni) e quelli meno giovani (25-30 anni), si nota che i primi lamentano maggiormente, rispetto a quelli di 25 anni o più, il fatto che la montagna offra minori opportunità di socializzazione rispetto alla città: i primi, infatti, aderiscono fortemente allo stile di vita urbano, caratterizzato dalla disponibilità di varie occasioni per stare insieme, e soffrono maggiormente per la reale o presunta mancanza di comfort e di collegamento alla rete che attribuiscono all'ambiente di montagna. Nell'immaginario dei giovanissimi, infatti, la montagna risulta essere caratterizzata come luogo tendenzialmente isolato, in cui mancano i principali collegamenti e i servizi ricreativi più mondani che caratterizzano invece l'ambiente cittadino.

Passando invece al gruppo target di chi vive in zona rurale non di montagna, ovvero chi abita nei paesi di fondovalle, o comunque posti al di sotto dei 600 metri d'altitudine, (che caratterizzano una rilevante parte del territorio abitato trentino), si nota la presenza di tre fattori frenanti: aderire allo stile di vita di "città", soffrire la mancanza di comfort e di collegamenti e avvertire maggiormente la necessità di programarsi adeguatamente. Gli atteggiamenti delle persone che vivono in zone rurali di montagna (oltre i 600 metri s.l.m.) sono caratterizzati dal fatto di soffrire la mancanza di comfort e collegamenti. Analizzando infine le differenze relative al background culturale della famiglia, rilevato tenendo conto dei titoli di studio dei genitori, l'analisi evidenzia un effetto del fattore "sentirsi di città", nel senso che le persone aventi un background più basso tendono ad aderire meno allo stile di vita della città e non sentono così fortemente il bisogno di conoscere gente nuova e di mondanità in genere.